

« Sempre avanti Savoia. »  
Margherita di Savoia.



Lorsqu'on a été sera devenu un atelier à idées, il n'est pas de servir avec facilité de la seule machine qui puisse les mettre en circulation, la plume.  
CAYOVA  
Lettere pubblicate da L. CHILLA, vol. 1, p. 830.

**EFFEMERIDE SETTIMANALE**

Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Pietro Sbarbaro

DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

**Abbonamento annuo per l'Italia: L. 5**

Direzione e Amministrazione: Vicolo Sciarra, 62.

**Un Numero separato: Centesimi 10**

Tiratura **LA PENNA** Tiratura  
150,000 DI 150,000  
COPIE. Pietro Sbarbaro COPIE

Un premio del valore di **L. 5** è dato a chi ne spende **5** per abbonarsi per un anno al giornale settimanale:

**LA PENNA**  
DI  
**Pietro Sbarbaro**  
Effemeride di Scienze Sociali, Politica, Letteratura Belle Arti e Ostetricia

Abbonamento straordinario per un Anno in Italia: **L. 5**  
Detto abbonamento dà diritto ad un premio, del valore di **L. 5**, da scegliersi fra i seguenti Volumi:  
V. BERSEZIO - *Dea della Vendetta*, due volumi di pag. 250 cadauno L. 3 00  
FAUSTO - *L'Impiegato nella Capitale*, Bozzetti burocratici. Un vol. di pag. 250 L. 1 00  
P. ZAPPATA - *Roma se ne va*, un vol. di p. 250 L. 1 00  
C. MAES - *Curiosità Romane*, tre eleganti volumi di complessive pag. 400 L. 3 00  
A. LAURIA - *Sebetia Altera*, scene napoletane. Un volume elegante L. 1 50  
G. PETRAI - *Storie Rosse*, un vol. L. 1 00  
G. G. BELLÌ - *Sonetti Romaneschi*, cinque volumi, ciascun volume di 100 sonetti L. 5 00  
PANZACCHI - *Racconti Incredibili*, Un vol. L. 1,50

Dirigere Commissioni e Vaglia all'Editore **E. Perino**  
Roma - **Vicolo Sciarra, 62** - Roma

Di prossima pubblicazione:

**Biblioteca Sbarbaro**  
Una Gloria d'Italia: **SOCINO e MAZZINI**  
Un Volume Lire **2,00**  
**IL FONDITORE DI CARATTERI** - Un Vol. „ **2,00**  
**LA MENTE DI VOLTAIRE** - Un Vol. „ **2,00**  
**I PRIGIONIERI** - Un Volume . . . „ **3,00**

Ogni 15 giorni esce un Volume

Dirigere Commissioni e Vaglia all'Editore **E. Perino**  
Roma - **Vicolo Sciarra, 62** - Roma

**SOMMARIO:**  
Programma — Il giornale e la Coscienza — La Magistratura in Italia — Poveri e Ricchi — Ombre di Deputati — Letteratura spagnuola — Un panno filosofico di Roma — Il Generale Menabrea e il matrimonio della Regina Margherita — Politica e Giustizia. La mia difesa alla Corte di Appello di Roma.

**PROGRAMMA**

Riprendo la *Penna*.  
La riprendo colla stessa coscienza, colla medesima fede, collo stesso disegno, inalterato, che avevo nell'anima i giorno, che un atto di violenza codarda mi impose di tacere, interrompendo l'opera di tutta la mia vita.  
Non una linea del mio disegno, non una parola del programma di tutta la mia esistenza sarà modificata in questa nuova pubblicazione, che si propone tre fini.  
1° Il rinnovamento religioso d'Italia;  
2° La restaurazione dello Statuto in tutta la sua sincerità — specialmente per ciò che si riferisce alle Prerogative della Corona, colla creazione del Consiglio Privato, giusta il concetto svolto dal Senatore I. Artom, per impedire gli abusi dell'oltrappotenza parlamentare.  
3° La guerra alla immoralità in tutte le sfere della vita consociata, e specialmente ai disordini, che offendono nella Famiglia, il germe ed il principio di ogni grandezza della Nazione.  
Sebbene io abbia dato prove abbastanza chiare al mio paese di non temere nè l'odio, nè la vendetta degli uomini, per quanto potenti e per quanto in alto collocati, non di meno, a togliere ai nemici della verità e della giustizia anche l'ombra di un pretesto, per scemare autorità alla mia parola e forza alla

mia *Penna*, dichiaro, che non mi occuperò di persone, nè in bene, nè in male, che non abbiano una immediata e giuridica attinenza colla pubblica cosa.

Intitolo la mia effemeride da « *La Penna* » perchè la *Penna* a me sembra l'emblema più eloquente del genio, del carattere, dell'indole spirituale della moderna civiltà, e quasi l'arma di perfezione, che l'Incivilimento partorito dalla parola di Cristo adopera da 18 secoli per combattere e debellare il genio del male in tutta la varietà delle sue forme.

Senza volere servilmente riprodurre la trilogia delle grandi epoche dell'Umanità, dove Augusto Comte raccolse e rinchiuse i tre grandi momenti dell'universale evoluzione dello spirito umano: l'epoca teologica, l'epoca metafisica, l'epoca positiva, — non c'è dubbio, che lo storico svolgimento dell'umano consorzio corre per tre periodi distinti e corrispondenti alla prevalenza successiva di tre facoltà primordiali della natura umana: la fantasia, la forza, la ragione.

Nel primo periodo dell'incivilimento abbiamo il predominio del principio fantastico e la Teocrazia: è il regno della *Stola*.

Nel secondo abbiamo la prevalenza, non esclusiva, per altro, della forza: è il regno della *Spada*.

Nel terzo si inaugura e si allarga sovrapponendosi, non abolendo, i due primi, il dominio della ragione, e questa è l'epoca della *Penna*.

Se è vero, che il pensiero guidi il mondo, la *Penna* può considerarsi come l'espressione più splendida di quella sovranità dell'opinione sopra tutte le podestà della terra, che è l'orgoglio maggiore dell'età nostra.

La morale dittatura della *Penna* sull'indirizzo delle cose umane, come costituisce la misura del vero e compiuto Progresso, così rivela la divina e inesaurita fecondità di quella santa Parola, che 18 secoli or sono, venne a inaugurare sulla terra, in faccia al regno della Forza, l'augusta supremazia dell'intelletto, dello spirito, delle idee e della verità!

Il Plebiscito delle Coscienze, che dal fondo di una Prigione mi trasse sui banchi dell'*Opposizione di Sua Maestà* nel Parlamento Nazionale, Plebiscito, che dalla culla dei Fratelli Cairoli, si estende a tutta la nazione, questo solo fatto, del quale sarebbe tanto difficile attenuare l'importanza, quanto ridicolo alterare la significazione, basta a confortarmi sulla via, che impresi nel 1869, quando, da Modena, combattendo le teoriche dell'*affarismo* parlamentare, a proposito della *Regia Cointeressata*, gridai cogli uomini della *Riforma*: allora ispirata da B. Cairoli, da F. Crispi, da A. Bertani:

*Avanti la lega degli uomini onesti!*

Non ho mutato, nè pencolato.  
Sono, Deputato, io che ero *Detenuto nelle Carceri Nuove*: penso, nel 1886, come nel 1858, quando pubblicai il mio primo libro *Sulla Responsabilità dei Ministri*.

Una sola novità è intervenuta nel corso della mia vita a rendermi ancor più care e adorabili le verità morali, politiche e religiose, al cui trionfo ho consacrata tutta la mia vita: la morte di mio Padre, che l'inferriata di un Carcere mi impedì di abbracciare cadavere.

Un Loredano scrisse un giorno nel libro del suo *Dare e Avere*, di contro al nome del Foscarini:

*Mi deve la vita del figlio.*

Tutta la novità, che gli Italiani onesti troveranno nel mio contegno e nell'uso, che farò della *Penna* fuori del Parlamento, come della

parola, nell'Aula Legislativa, si compendia in questo fremito della mia anima:

*La immoralità governante mi deve la vita del Padre!*

AVV. PIETRO SBARBARO  
Deputato al Parlamento Nazionale.

Domenica 17 Gennaio la casa Editrice **Edoardo Perino** pubblica il primo volume della **BIBLIOTECA SBARBARO**

**IL FONDITORE DI CARATTERI**

L'importanza di questo libro scritto nella solitudine del carcere, in tempi come questi, si manifesta da sè.

◆ Un Volume di pagine 240, LIRE 2 ◆  
Commissioni e Vaglia: **PERINO, Vicolo Sciarra, 62, ROMA**

**Il Giornale e la Coscienza**

« La lecture du Journal a remplacé l'examen de conscience. »  
BERSOT, La Providence.

I.  
Io rileggevo questa mattina, al visitarmi della luce di Dio accompagnata dai passeri del vicinato, una pagina stupenda di Ernesto Bersot « ce philosophe aimable qui en plein XIX siècle avait autant d'esprit que s'il avait été du XVIII siècle. » come lo definisce Leon Say nella Prefazione alle sue Conferenze sopra il SOCIALISMO e LO STATO, quelle pagine della Prefazione al Saggio sulla PROVVIDENZA, dove il compianto filosofo lamenta la soverchia dissipazione od esteriorità febbrile e teatrale della vita moderna a comparazione del raccoglimento pensoso e della severa interiorità di esistenza morale, che i coetanei di Pascal, di Longueville di Rancé, della Vallière sapevano alternare alle sili cittadini ed alle distrazioni della vita operativa. E mi fece più impressione di altra frase questa sentenza, che preso ho per epigrafe della presente cicalata.

II.  
Se il giornale, per noi moderni, fa ufficio di coscienza, ragione ed argomento io, o perchè non si potrà tentare di convertire il Giornale in un buon Direttore di Coscienza? Proviamoci, a fare scaturire un poco di bene dal male della nostra propensione a vivere fuori di noi medesimi, e cercando così, per quanto è concesso alla infermità dei nostri consigli, di imitare la Provvidenza tanto eloquentemente dimostrata dal Bersot. Detto fatto. Il presente scritto è appunto la introduzione necessaria a questo nuovo compito del mio Giornale. I fogli che vanno per la maggiore, che hanno un Ministero da tener su, ovvero un Gabinetto in tasca da tirar su al posto di quello, sono talmente occupati in questo gravissimo gioco di altalena politica che loro poco tempo può rimanere sgombro e libero da dedicare al Confessionale. E poi: che razza di Confessori, che sarebbero i tre quarti dei nostri fabbricatori di pubbliche opinioni! la quale impaccio mio Dio! dovrebbero trovarsi molti di questi nostri pennaioli a indirizzare la coscienza del prossimo, mentre o non ne hanno nessuna, o ne hanno persino tre o quattro!

Innanzitutto dovrebbero levarsi la maschera, che portano sul viso come si costumava a Venezia al tempo della Dogaresca, che è venuta a trovarmi mesi fa, a braccetto del Prof. Molmenti in abiti veramente e italianissimamente regali; voglio dire che per adempiere con autorità ed efficacia a così delicato, intimo e geloso ufficio, dovrebbero una buona volta imitare l'esempio di A. Bianchi Giovini, di Rocco De Zerbi, di Carlo Pisani, di Dario Pepa C. De Luca e firmare le proprie scritture come faceva e voleva che si facesse da tutti il Gioberti.

Ma questa sarebbe la difficoltà minima a comparazione delle altre, che gli italiani di leggeri si ponno figurare dove si rammentino che razza di Confessori darrebbe la stampa.

Con che coscienza, verbi gratia, questo panciuto, faccia di cuoco principesco, guiderebbe sulla via dell'emendazione interiore gli Italiani peccatori: con la coscienza del *Fanfulla* o con quella del *Capitano* di ventura?

E quell'altro muso di cane affamato, con che coscienza si metterebbe all'opera pietosa? Con quella onde scriveva da Roma al De Zerbi, o quella con cui cooperava al foglio inominabile non *Romano*, o colla terza con cui imbratta la stampa?

E quel savio di Torre Caca, che coscienza porrebbe in esercizio? Quella che era un tempo data a cottimo all'On. Jacopo Comin o questa nuova trasformata coll'oro degli egiziani di Sonnino?

E tu, progenie di Giacobbe che parlasti di scritturazione a proposito di me, che non ho saputo nè meno che significa barattare le convinzioni con lo stipendio di Professore di Università, qual coscienza useresti alla grand'opera; quella scritturata dal marchese Alfieri di Sostegno e da suo genero, o l'altra, che fu indicata come una pillola del medico — quando sedeva sulle cose dell'educazione?

O il Vigna di Ferro con che coscienza parlerà? Con la coscienza della Patria bolognese, tutta Ballerini e Cairoli, ovvero con la nuova indorata a Roma.

Anche questo è un bel progresso morale davvero! Si passa dal *Fanfulla* al *Capitan* scortese, o viceversa, come prendere un bicchiere d'acqua. Si muta opinione e convinzione come si cangiano gli abiti dal Bocconi, e per un boccone! Si lascia il *Diritto* per la *Tribuna*, come si va a cangiar d'aria in estate.

Ecco i fenomeni del *trasformismo*! Si trasformano perfino le coscienze!

III

Io mi onoro e mi vanto di essere sempre lo stesso, come dicono i miei detrattori immondi e per ironia, credendo di farmi arrossire, mentre il poter dire:

*Non ho mutato  
Nè pencolato!*

in questi tempi di carnevale politico e di travestimento generale è il maggior vanto, per chi può insuperbirne, di tutta la vita.

E farò secondo le mie deboli facoltà, da Direttore Spirituale de' miei amati concittadini e delle mie adorate compatriote, senza guardare se hanno la patente sporca o pulita, come è dovere di un buon sacerdote — che, anzi! tanto più s'intenerisce al racconto dalle sue colpevoli clienti quanto più grosse sono le violazioni della legge di Dio onde quella è ingemmata e cosparsa.

Sarò rigido e indulgente nel concedere l'assoluzione secondo i casi. *Conforme!* come dicono i contadini. E mi dichiaro. Il rigore sarà proporzionato non alla gravità del'e colpe, ma all'altezza del grado e alla maggiore sindacabilità dell'ufficio.

IV.

Ma in che cosa consisteranno poi i nostri esercizi spirituali?

Nel richiamare, giorno per giorno, col Calendario in mano di tutti i Santi della nostra patria, della nostra civiltà, e di tutte le Sante del Paradiso Italiano, la coscienza di ogni classe sociale alla riflessione, al raccoglimento interno, alla meditazione di qualche preziosa verità, di tutte quelle verità, che la comune dei giornali non hanno tempo, nè voglia nè *Coscienza* da far suonare dentro all'anima di ogni italiano. Così all'operaio della città farò suonare interamente la voce di Franklin, di Channing, o di Laboulaye, per avvezzarlo a conversare un poco più con la propria coscienza, col *demone famigliare* di Socrate, che ci accompagni persino all'osteria, e se andrà all'osteria ci troverà il mio Giornale, che sarà il suo Confessore indivisibile. Al capitalista parlerò dei doveri che gli incombono verso il Lavoro, ed al Lavoro degli obblighi che al Capitale lo stringono in fratellevole solidarietà di scambievoli uffici. Ha il Capitale una coscienza, sia detto con buona venia di Proudhon, di Lascalle e di Karl Marx, ed è la coscienza della propria origine santa e incolpevole nella individuale energia, svolta e manifestata sotto la duplice forma di creazione di ricchezze o di risparmio. Ha la sua coscienza il lavoro, che risiede nell'intuizione di un'anima immortale consociata direttamente al magistero creativo, e nel sentimento di una legge morale eseguita con intelletto di amore e libera volontà. Parlerò all'Oste la prima parola della coscienza, raccomandandogli di non mettere troppa acqua nel vino, lodando i giovevoli esempi di quelli osti, che lasciano il vino senza battesimo, come all'osteria della *Corda* e a quella del *Vapore*. Insomma ogni classe di persone dovrà, per quanto lo consentirà la piccola navicella del mio ingegno, rinvenire qui dentro queste pagine lo specchio e l'eco della propria coscienza riflessa e sonora.

PIETRO SBARBARO.

**LA MAGISTRATURA IN ITALIA**

« C'est dans les mains du juge qu'est la garantie de la loi et de la liberté. »  
LABOULAYE, *De Tocqueville*.

« Il n'est pas vrai que l'injustice dont souffre un citoyen ne soit pas l'affaire de tous. »  
LABOULAYE, *Le droit de Petition*.

I.

Ho ricevuto da Modena due importanti pubblicazioni scritte con pari coscienza e desiderio uguale del pubblico bene, volte ambedue al medesimo fine, che è il miglioramento dei nostri ordini giudiziarii.

L'una è di S. E. il Primo Presidente di Corte d'Appello in ritiro, onorevole Bartolucci, *Sulla Nuova Riforma Giudiziaria* opera egregia di sapienza liberale, che l'A. ha voluto con nobile e delicato pensiero dedicare a S. E. il Ministro Ferracchi, esempio vivo di rispetto alla dignità, al decoro, alla indipendenza della Magistratura in tempi di sfacciata ingerenza delle Parti Politiche nella ministratura della Giustizia; l'altra è il libro di Adeo-



dato Conte Bonasi lustro del Modenese Ateneo sulla *Magistratura in Italia*.

## II.

I due miei ottimi amici, nello inviarmi il frutto delle rispettive meditazioni sopra il delicato e grave argomento, hanno voluto accompagnare il dono con lettere affettuose e nobilissime, che pubblicherò a suo tempo, dove mi dichiarano, col candore de' veri sapienti, il fine che si sono proposti e lo animo col quale hanno scritto.

Hanno scritto perchè hanno creduto: come diceva S. Paolo: *parlo perchè credo!* Credono che così, come cammina, la Magistratura, o l'Amministrazione della Giustizia, non possa più oltre andare, e lasci troppo a desiderare sotto il duplice aspetto scientifico e morale, o per meglio significare il mio pensiero, per rispetto della coltura dei Giudici e per quello della loro indipendenza verso la sfacciata onnipotenza delle Parti, che si succedono e si alternano al potere.

## III.

Mi si conceda di fare a questo luogo una avvertenza. Tutti i migliori uomini d'Italia, i Magistrati più cospicui per virtù e sapienza, gli uomini di Stato di maggiore antiveggenza, mostrano impensieriti della condizione dell'Ordine Giudiziario, sul cui miglioramento si è ormai pubblicato una intera biblioteca, la quale va arricchendosi ogni giorno più di nuovi volumi. Ieri era il Minghetti, che col plauso universale pubblicava un libro sulla ingerenza delle Parti Politiche nella *Giustizia*, oggi è Augusto Righi, che scrive un'importante *Relazione* sulla riforma giudiziaria. Ora è il Mirabelli, che leva l'autorevole voce contro i pericoli che vede soprastare alla più essenziale e delicata prerogativa della Magistratura, l'*inamovibilità*, ed ora il Lafrancesca, che dissipa i sofismi dei demagoghi camuffati da uomini di Stato *autoritari*, mostrando che senza l'*inamovibilità* della sede dove un Giudice rende giustizia l'Indipendenza dell'Ordine inclito diventa una lustra, una menzogna, un'ipocrisia incostituzionale e sfacciata. Qui è il Presidente Lozzi, che scrive dotti volumi sullo stesso tema, là è il dotto Pretore Carcano, e dove l'eloquente Avvocato Pier Paolo Siotto-Elias, che sfiora con infiammate parole, colorite dal sole dell'Africa vicina, le infamie della *Politica* nella *Giustizia*, e dove la calma e serena ragione di un Castelli discorre della *Magistratura Giudiziaria in Italia e la Riforma*, e qui il Farini, che nell'Anno XIX della Legge si occupa del *Progetto Taiani* per la riforma della Legge dell'ordinamento Giudiziario, e là il Pironti nel *Discorso Inaugurale* del 1882, e poi, e poi! non la finirei più se tutte volessi ricordare le pubblicazioni all'alto e santo fine indirizzate. Or bene: è egli concepibile tanto moltiplicarsi di studi e di proposte senza l'esistenza di un morbo che travagli li ordini nostri giudiziari? Può egli ammettersi che tutti parlino di una chimera? Che il male sia nella fantasia di tanti scrittori, tutti allucinati e tutti nell'errore quando gridano che la Giustizia in Italia cammina come il Professor Lignana o come l'on. Branca?

O non sarebbe, per avventura, più ragionevole il concludere, dalla copia straordinaria dei medici e dei medicamenti suggeriti ogni giorno, che il morbo deve essere davvero grave e profondo, e ripetere le parole di Guizot, quando sotto il ramo primogenito dei Borboni restaurati ammoniva, come ora il Minghetti, governo e nazione che l'ingerenza della politica nella giustizia era la pestilenza di tutto lo Stato: *de grands périls nous assègent; de périls plus grands nous menacent?* È ciò che mi propongo esaminare.

P. SBARBARO.

Domenica 17 Gennaio si pubblica:

IL FONDITORE DI CARATTERI

DELLA BIBLIOTECA SBARBARO

(Vedi avviso in prima pagina)

POVERI E RICCHI

Prediche settimanali di un Laico

Lettori carissimi,

È tempo, mi pare, che riprendiamo, nel nome santo d'Iddio, le nostre Conferenze della Domenica sulle faccende più importanti di questa vita mortale, che tutti, chi per un verso e chi per un altro, maledice, ma che nessuno abbandona mai di buona voglia e per atto di libera elezione, come quando si vota per questa o quella Lista di Consiglieri Comunali, ma si lascia per necessità, e non potendo fare altrimenti, come per necessità, e non per elezione, si pagano le Cambiali firmate alla scadenza — quando si pagano — si va a letto a dormire, quando non se ne può più dal sonno, e si mangia quando si ha fame, e si beve quando si è assetati.

La vita, è dunque, sotto questo aspetto, come la società civile, in cui siamo, ci muoviamo e viviamo, che tutti detestano a parole, ma che nessuno poi nel fatto, si risolve ad abbandonare, — come facevano gli Anacoreti, gli Asceti, li Eremiti dei primi tempi del Cristianesimo — per rifugiarsi nelle solitudini e nel deserto a vivere soli con Dio: nessuno! nemmeno i grandi signori, i ricchi, i facoltosi, che pure ne avrebbero il modo e la possibilità, ritirandosi nelle loro terre e rifugiandosi nei loro palagi, lontani dal povero volgo profano, che si rimane, in mezzo alla società, per forza, per necessità, e deve subirne tutte le condizioni e tutte le vicende liete o calamitose, prospere od avverse.

Ed io, uditori carissimi, ho voluto condurvi subito a riflettere sopra queste nostre condizioni di animali socievoli, cioè nati, e destinati a vivere in società fra loro, e non separati, per riconciliarvi alla meglio col vostro stato, e farvene apprezzare gli inestimabili vantaggi, al fine di disporre l'animo vostro ad accogliere quelle verità, che mi propongo di propagare nelle moltitudini italiane, verità, che altrimenti vi sarebbero parse tante bestemmie e invece di farmi applaudire, come desidero, vi avrebbero armato le mani di sassi per lapidarmi, cosa troppo lontana dai miei desideri e dalla mia aspettazione.

La Predica d'oggi verserà sopra il fatto più visibile e sulla condizione più universale, che si presenta al nostro sguardo, appena che apriamo gli occhi della ragione per vedere in che mondo siamo: dico il fatto, che al mondo ci sono *Poveri e Ricchi*, e che lo stato degli uomini in società non è quello di una perfetta eguaglianza di condizioni economiche, ma invece è una immensa disparità di fortune.

Ed ho scelto questo argomento di discorso, sapete, uditori umanissimi, per qual motivo?

Perchè la disuguaglianza delle nostre condizioni economiche è la causa quotidiana di tre quarti delle nostre malinconie, delle nostre affezioni di spirito, e, mi affretto a soggiungere, la molla più efficace di tutte le nostre azioni, il carbon fossile che ardendo incessantemente nella gran macchina del mondo umano, lo fa muovere e lo spinge sempre innanzi, come i vapori e come i vagoni della Strada Ferrata.

Immaginate, in fatti, che tutti gli uomini fossero sul medesimo piano di ricchezza o di povertà, che non ci fossero al mondo né poveri né ricchi, e che vivesimo tutti a un modo, cogli stessi bisogni e la medesima quantità di mezzi per soddisfarli, come sognano i Comunisti, ottima gente, piena di buone intenzioni, riboccante di amore per la specie umana, ma tanto ricca di sentimenti generosi quanto povera di discorso e di buon senso. Che spettacolo sarebbe mai quello del nostro genere se tutti fossimo od egualmente ricchi od egualmente poveri? Se tutti fossero come il Principe Torlonia, nessuno vorrebbe più lavorare. Se tutti fossero senza scarpe e senza camicia tutti morirebbero di freddo.

..... — Vedo laggiù in fondo agli uditori un paio di spallucce, che si alzano, come un mantice, in segno di obiezione, e si abbassano con movimenti alterati, e dal mio pulpito capisco subito, che cosa vorrebbe dire in contrario quel membro, che deve essere di un Circolo Anticlericale o Internazionalista.....

E vedo altresì il buon Niccheri, fiorentino spirito ribelle, che piglia una presa di tabacco, scotendo il capo, più copiosa del consueto come per soffocare l'interna difficoltà di approvare la mia conclusione.

Intendo! Intendo! Vorrebbero, uditori dilettissimi, rispondere al nostro semplicissimo ragionamento, che io esagero le cose, contraffaccio il sistema comunista dell'uguaglianza perfetta di averi, per poterlo sconfiggere e squartare più comodamente, come fa il beccaio, che per scannare l'agnello prima lo lega e se lo mette a suo agio, sopra il bisunto grembiale.

— O che discorsi sono eglino codesti? mi par che dica il Niccheri, Un si tratta, giuradio! di dare a tutti i cristiani la ricchezza del Sor Torlonia, nè del Bastogi, nè di ridurli tutti a stecchetto, ma bensì e' si vorrebbe che in una società meglio riordinata un ci fossero più da una parte i ricchi sfondati e dall'altra i poverini senza una crazia in tasca. E' si vorrebbe che ognuno, lavorando, discretamente, la su' giornata, potesse avere la su' pentola, assicurata, al foco, un bicchiere di bon vino, e un po' di companatico, mondo birbone! E un si vedessero, mentre noi si lavora, come cani, tanti bighelloni, che un' fan mai nulla tutta la giornata, e non di meno vivono allegramente e riboccano di ogni ben di Dio col frutto delle nostre fatiche, del nostro sudore, del nostro sangue! Ecco, che cosa si vorrebbe, noi!

Ed io replico: ottimamente! Ho capito. Ma come si fa a mantenere tutti gli individui della specie

umana sempre nella medesima condizione, e impedire, che il Niccheri, verbigrizia, diventi un signore e il Friggitore di Panico cada nella miseria? Un giardiniere, dopo avere piantato in un orto cento ramoscelli di Cipresso o di Pino, pud; tagliando le cime delli più rigogliosi, mano mano, che aspirano a salire più alti delli loro compagni di vegetazione, ottenere l'effetto desiderato e sognato a occhi aperti da que' signori laggiù, in fondo all'udienza, ma la pianta uomo non si rassegherà mai a lasciarsi imporre da nessuna legge e da nessun governo o legislatore una disciplina ed un giogo così assurdo e contrario al più bello attributo della natura umana, che è la libertà del crescere e del moltiplicare, la libertà di arricchire e di salire in alto, di innalzarsi col lavoro, col risparmio, collo studio senza doverne render conto al vicino.

Le ostriche si, uditori savissimi, che stanno felicemente tutte attaccate allo scoglio, senza pericolo, che una si muova e si faccia più grande delle sue compagne, le pecore si, che possono vantarsi di godere i benefici di una perfetta eguaglianza economica, perchè nessuna può possedere più delle altre, e quando ha masticato tanta erba da empirsi la pancia lanuta, non brama di più, nè può accumulare un filo di più del necessario. Gli Asini pure sono dalla natura costituiti in quello ideale di democrazia perfettissima, che escluda la più piccola disparità di fortuna e di capitale, di ricchezza e di comodità. Tutti gli asini sono alla porzione congrua, come i Cittadini dell'Utopia sociale, e non è vero, che abbiano l'*avarizia*, attribuita loro, povere creature! — da un Buffon di contrabbando, che li ha calunniati atrocemente, si ignora il perchè, — forse per rimuovere il sospetto di una medesimezza di natura, che traspariva dal suo modo di connettere, forse anco per dar saggio di peculiare intrinsechezza colla natura e coll'intelligenza asinina. L'*avarizia* degli animali, che non stampano, se ci fosse davvero nella *Storia naturale*, formerebbe il segno più cospicuo della attitudine di quelli al risparmio, all'*accumulazione*, e sarebbe il pegno più valido della loro perfettibilità indefinita, — che è privilegio incomunicabile di noi altri animali ragionevoli — salvo le debite eccezioni. Dunque, l'esistenza dei poveri e dei ricchi è l'effetto dell'umana libertà, è la libertà dell'individuo tradotta nella realtà della vita consociata e nella splendida varietà delle sue forme, de' suoi atteggiamenti, dei suoi progressi.

(Continua)

SBARBARO.

## OMBRE DI DEPUTATI

Romualdo Bonfadini.

Chi voglia misurare la decadenza del sistema rappresentativo in Italia, dalla morte dell'unico Re alla dittatura giudiziaria di un Costanzo Chauvet nella metropoli del Regno, mal cucito ma ben cucinato, non ha che a fare questa semplicissima avvertenza: un Romualdo Bonfadini non è più Deputato al Parlamento, e il buon farmacista parmigiano — Clemente degli Asperti — siede Legislatore come un Lagasi, notaio di Langhirano, nella classica patria del Diritto Universale!

Romualdo Bonfadini era un tempo una delle intelligenze più luminose della rappresentanza nazionale, tanto che un giorno del 1874, salvo errore, Matteo Pescatore, l'acuto e caustico giureconsulto finanziere del Parlamento Subalpino, il fiero contraddittore di Ottavio di Revel, nelle questioni di imposta, benchè parlasse dalla Sinistra, non dubitò di asserire, che un uomo del suo valore sarebbe sempre eletto, anche se discorde dal pensiero de' suoi rappresentanti: superba lode.

Mi trovavo a Salsomaggiore, nel 1875, all'inaugurazione del monumento di G. D. Romagnosi, tra il simpatico generale Lombardini, aiutante di campo del Re, ed Enrico Fano, virtuoso, modesto, operoso deputato, lasciato ancor esso da parte, e del quale vi parlerò un altro giorno. Rappresentavo alla solenne cerimonia l'Università di Macerata, quella di Palermo e l'Accademia delle Scienze di Modena, e non so più quanti altri Istituti. Facevano a noi corona i bagnanti lombardi, sempre numerosi in questo Stabilimento, che era allora animato dal compianto marchese Guido Della Rosa, gentiluomo e scienziato, patriota e filantropo, che lasciò un libro sulla *Storia di Parma* contemporanea e merita che un giorno ve ne descriva la storica figura. Si parlava del più e del meno. Uno ambrosiano dal cilindro un poco accumulato, che doveva essere, assai probabilmente, un proprietario di *marcite*, senza fiele e senza odio senza invidia e senza entusiasmi, come è quella natura

bella della lombarda stirpe generosa, esclamò: "Che per lui il primo oratore era il Bonfadini."

Ripensai più volte a quella sentenza, e ci trovai della verità. Bonfadini è un Domenico Farini senza l'arcaica eleganza vuota e con più l'idea. I suoi discorsi alla Camera come i suoi articoli sulla *Perseveranza* — che è il più grave, meditato e savio giornale di tutto il regno — e quindi il meno diffuso e meno letto, stillano sempre snelli pensieri e profondi. Non è un giurista di mestiere, non è un economista di professione, nè uno scienziato nel senso tecnico e preciso della parola, ma un bell'ingegno colto e rispondente a quel concetto, che delinea il Saint-Marc Girardin favellando della coltura varia onde vuole essere provvisto l'Uomo di Stato.

Legge molto, segue con serenità di criteri e medita il corso vario e le manifestazioni del pensiero politico in Europa, fermandosi più specialmente sulle cose di Francia, che egli conosce a menadito. Fece a Milano una lettura pubblica sulla *Rivoluzione Francese* che fu data alle stampe, dove notai un ingegnoso raffronto tra la figura di Danton e quella di Flourens, il figlio traviato, sventurato dell'insigne scienziato di tal nome. I suoi giudizi sulle opere di scienza politica, che compaiono di quando in quando, in Europa, mentre sono scritti con forme nobili, se non sempre squisitamente italiane, rivelano una mente equilibrata, che accoglie tutte le più fondate e legittime conquiste della democrazia senza parteciparne, nè adularne le preoccupazioni e le propensioni illiberali.

Mente operosa, curiosa, non mi fece meraviglia che egli cadesse alcuna volta in contraddizione con se stesso. Facile impresa, onde si compiacciono i medriocri ed i nulli, il mettere a nudo le contraddizioni, le incoerenze, le antilogie apparenti o reali delle intelligenze, che sono sempre in attività di sevizio. Solo chi non medita, non muta!

Un giorno fece una solenne Interpellanza al Mancini, sopra non so quale disegno di legge per abolire vecchi e storici diritti di pascoli nel Veneto; ed esordì, dondolandosi, avanti e indietro e colla pancia battendo sul banco parlamentare, col dire che l'Italia aveva fatto una grande rivoluzione nell'ordine politico, ma che codesta grande rivoluzione non si era svolta nell'ordine giuridico, ecc. ecc.

Qualche anno prima esclamava, che era ormai tempo di governare ed amministrare l'Italia senza i procedimenti della *Rivoluzione!*

Altra contraddizione parvente di R. Bonfadini è questa.

Disse un giorno alla Camera, che in Italia i Meetings fanno concorrenza alle scuole. Ignoro se alludesse anche a me: a me, che posso vantarmi, a malgrado delle menzogne ufficialmente consegnate negli Archivi dell' I. P. di avere fatto più lezioni, in media, in un mese, dal 1864 al 1884, che sette dei miei colleghi in un'anno, e di avere presieduto Meetings più di Mordini, di Crispi, di Saffi, di S. Martino, di Mauro Macchi, di Romualdo Bonfadini. Il quale, dopo avere sputato quella sentenza contro i Meetings legali, sentenza, che nella mia LIBERTÀ (1) ho strozzato e cucinato di santissima ragione, andò a Sondrio, Valtellina, sua terra natale, a presiedere un meeting illegale, che io, Prefetto, avrei impedito, come quello che protestava contro la repartizione delle imposte e presumeva correggere non so quali errori del Fisco a danno degli elettori di Romualdo Bonfadini. Ripeto, che quel popolare Comizio presieduto dall'eloquente e coltissimo Deputato di Sondrio era illegale, e doveva impedirsi: perchè, collo stesso titolo, onde i contribuenti della Valtellina, in pubblico Comizio, protestavano contro un atto del potere esecutivo, che li concerneva immediatamente, domani una Città qualunque del Regno potrebbe opporsi a parole alla nomina di un Regio Commissario come il Prefetto di Caserta.

Vedete: io sono più autoritario del Bonfadini — in questa parte — perchè ho perduto qualche notte più di lui a meditare, con minore potenza di ingegno, sulle ragioni del governo rappresentativo e sulle comuni libertà.

Fu Segretario Generale della Pubblica Istruzione sotto lo Scialoja, e sotto il conte Gerolamo Cantelli. In questa sua qualità ebbe ad occuparsi dei fatti miei in due memorabili occasioni: quando il venerabile conte Giambattista Michellini di San Martino, ascese



le scale del Ministero, per dirgli: che le mie *lettere incriminate* oggi da un Chauvet, al Correnti, allo Scialoja, al Cantoni, *dovevano* moralmente imporre ad un Governo onesto lo studio delle da me patite ingiustizie, e quando il venerando Marchese Carlo Alfieri di Sostegno, così villanamente trattato, tempo fa, dai *barattieri* politici, mi indirizzò la famosa *Lettera sulla Mediocrazia e sull'imminente PATATRAC della Destra*.

La famosa lettera dell'attuale Vice Presidente del Senato contro la *Mediocrasia* poco mancò non suscitasse un conflitto tra la Camera alta e la bassa. Il Bonfadini scrisse al Rettore della Università di Macerata per richiamarmi all'ordine, avendo io dato pubblicità all'alfieriana protesta contro il regno immondissimo e vilissimo dei *droghieri*. Ma Luigi Pianesi, Rettore, perchè onesto e patriota fece di quella *ammonizione* del Ministero quel medesimo conto, che il Senato dell'Università di Berlino della punizione inflitta dal Ministro reazionario, Müller, al mio amico il barone professore Franz von Holtendorff, quando questi protestò contro un'ordinanza del Re di Prussia. Così si intendeva in Italia, al tramonto della Destra gloriosa, la indipendenza della Cattedra: così si intende in Germania!

È un uomo onestissimo, benchè freddo di cuore, come le Alpi native: amico del Sen. Guicciardi e ammiratore della bella duchessa virtuosissima di Sermonea. Narra infatti il Bonghinel libro *A ZONZO PER L'ENGADDINA* che mentre la bellissima donna soprastava al mondo in quelle altzze serene, Romualdo nostro esciva in questa *freddezza* arguta: « *Eppure questa è l'unica signora, che potrebbe vedere a suoi piedi il mondo senza salire tanto alto!* ». Lo dichiaro uomo di spirito.

P. SBARBARO.

## Letteratura Spagnola

Roma, Carceri Nuove, 10 Dicembre 1885.

Mio caro Miralta,

Spero bene, che gli uffici di Sindaco della città di Savona ti lasceranno il tempo necessario per occuparti delle faccende di Spagna, dove sono nati li *maggior tui*, e per farmi sapere dove si trova la vedova del comune amico Luigi Lavagna, al quale, quando partì per Valladolid, come ricorderai, io affidavo il 2° volume dei *Recuerdos de Italia*, di Emilio Castelar, dono preziosissimo dell'autore, che di suo pugno volle scrivere sulla prima pagina parole troppo benevole ed immeritate per me. Io scrissi più volte a te, o Gozo, ed al povero mio Padre, che l'inferriata di un carcere mi impedì di abbracciare, per riavere quel volume, che l'amico nostro si era proposto di tradurre in lingua italiana. Se la signora Schianelli trovasti in Savona, vedi di fargliene menzione e di recuperare quel libro. Presentemente sto facendo qualche studio sopra la storia e la letteratura di quel glorioso popolo, infelice, perchè non trova mai la formula, universalmente accettata, della sua vita politica e si agita sempre fra le convulsioni dell'anarchia e i silenzi sepolcrali della dittatura.

Eppure, tanta è la prodigiosa fecondità del suo genio inesaurito, che dalle battiture della fortuna matrigna sembrano sprizzare faville e lampi di bellezza e armonia di sapienza, e che le agitazioni perenni della Spagna sieno necessarie a suscitare e manifestare al mondo la gloria del suo pensiero e le meraviglie della sua parola ornatissima.

In questo punto io mi occupo di Zorrilla, non il mio amico Don Manuel, ultimo e calunniato Presidente del Consiglio di Amedeo, alla cui lealtà ha reso omaggio lo stesso Massari, rettificandosi, dopo una dignitosa lettera apologetica del profugo di Madrid, che gli comunicai per mezzo del duca Onorato di Sermonea, (1) ma di Don José Zorrilla, il poeta, che a ventisei anni, come devi sapere, aveva già pubblicato, nel 1843, tredici volumi di poesia.

Quando José Zorrilla fece la sua prima comparsa, improvvisando versi sul feretro di don Marian José De Larra, morto suicida nel fior delle speranze, nel Febbraio, mi pare, del 1837, versi mediocri, come opera d'arte, ma che suscitavano un grido di universale pietà e di ammirazione in tutta la penisola iberica, perchè significavano un sentimento vero, naturale, spontaneo, tre generazioni di letterati si disputavano l'ammirazione pubblica e i sorrisi delle belle andaluse.

Figuravano nella prima i nati al tramonto del Secolo XVIII, Martinez della Rosa, la cui *Arte poetica* fu tradotta in Italia dall'ottimo

Padre G. B. Cereseto, delle Scuole Pie, ed era Ministro dei Negozi Esteriori quando la Spagna venne anche lei a contenderci il diritto di promulgare in Roma la compiuta sovranità nazionale, coll'ingloriosa spedizione del 1849, Alcalá Galliano, Joaquin Mora, il Duca Angelo Saavedra di Rivas, Javier Burgos, il Conte di Toreno, e due dei migliori poeti drammatici, che, secondo l'umile mio sentimento, abbia avuto la Spagna dopo Moratin, parlo, come tu capisci subito, di Breton de los Herreros, e di Gil y Zarate.

La seconda *covata* di letterati di quel tempo è massimamente rappresentata da Donoso Juan Cortes, l'eloquente fanatico della controrivoluzione, da Antonio de Los Rios y Rosas, da Ramos Mesonero, da Eugenio Hartzembusch, da don Alejandro Mon, da don Joaquin Pacheco, da Nicomede Pastor Diaz, da Espronceda e Larra, dalle cui ceneri il popolo spagnolo, fatalista e orientale di spirito, vide come una risurrezione nel giovane Zorrilla. La terza generazione, alla quale egli appartiene si onorava allora di Don Antonio Garcia Gutierrez e di Don Pedro Madraro.

Dovendo io lavorare tutto sopra le reminiscenze di antiche letture, letture di venticinque anni fa, a te che non trascurasti la letteratura spagnuola nè a Buenos-Ayres, nè a Montevideo, io mi indirizzo, per essere corretto, dove, come è arciprobabile, pescassi alcun granchio a secco nelle mie citazioni bibliografiche e nei miei giudizi storici e critici, che a te sottopongo con le *ginocchia della mente inchine*.

Io non ti parlerò delle opere, che il Larra stampò col pseudonimo di *Figaro*, nè d'*Isabella de Solis*, romanzo del Martinez, del suo libro sul *Genio del Secolo*, delle sue tragedie, delle sue commedie.

Taccio del bel poema di Rivas *Moro Espósito* e dei *Discorsi* del Galiano; non parlo delle *Leggende Spagnuole* del Mora, nè di quel curioso quadro di costumi che è il *Panorama di Madrid* di Mesonero, che lo pubblicò firmandosi: *Il Curioso parlante*. Tu conosci i lavori drammatici del Garate, specie il dramma *Carlo II*, non ignori la sua commedia: *Un anno dopo il matrimonio*, e devi sapere a mente le *Liriche* di Ventura de La Vega, di Enriquez Gill, di Roca de Togores e di tanti altri, che ora non ricordo più, ma mi verranno in mente colla primavera. Per oggi contentati che parliamo insieme delle poesie di Zorrilla. Consulta l'OROLOGIO... parlo dell'OROLOGIO di Zorrilla, rileggi la poesia *A Venesia*, ELVIRA! la MEDITAZIONE, la SERA D'AUTUNNO, la NOTTE D'INVERNO, l'INDECISIONE, la LUNA di GENNAIO, e l'ULTIMO GIORNO, che è l'ultima appunto, ch'io ricordo. Ora senti se il mio parere, la mia debolissima sentenza sul carattere generale di questi lavori regge a martello. Ci si sente l'imitazione di Lamartine e di Victor Hugo, che in quel tempo esercitavano una specie di dittatura nella repubblica letteraria anche al di là dei Pirenei. Il poeta spagnuolo mi ricordava il cantore delle *Meditazioni* e la storia dei Girondini per l'indeterminatezza degli affetti, i tormenti del dubbio, la malinconia, e ritrae dall'Hugo lo splendore, l'impeto, l'ebbrezza delle frasi peregrine e le immagini maestose. In Zorrilla tu senti l'eco delle grandi contraddizioni, che riempiono e straziano la coscienza dell'uomo moderno: l'agonia del dubbio e gli slanci della fede, il nulla e l'infinito, la materia e lo spirito; la lirica e l'elegia, il sorriso e le lacrime, tutti i contrasti, le dissonanze arcane e l'antinomie della vita moderna sono espresse dal poeta iberico in lingua di paradiso, che nell'inferno echeggia alcuna volta. Un cretino affamato di *reclame*, come il febotomo Lombroso, ci potrebbe trovare gli elementi di una monografia, da farsi pagare a prezzi di tariffa giudiziaria, per provare che Don Zorrilla era un *Mattoide*. La infermità morale di Lord Byron, passando attraverso la Francia della Restaurazione, aveva devastate le anime anche nella patria di Baldomero Espartero, penetrandovi insieme col Governo Rappresentativo, che pure qualche volta sembra il migliore antidoto contro la malinconia, e contro il cattivo umore, specialmente fuori della Spagna: dove quel sistema, che il Principe Alberto crede sia *allo sperimento*, e il Bonghi dà per bell'e spacciato, assume troppo spesso una tragica fisionomia coi colpi di stato, coi colpi di piazza, e coi colpi di caserma.

La poesia del nostro secolo è piuttosto verbosa; ma nessuna lingua, tu sai *me' ch'io non ragiono*, si presta così compiacente quanto la lingua di Castelar e di Cervantes alle pompe degli svolgimenti, delle enumerazioni, delle amplificazioni, alla profusione del ritmo, al lusso delle parole. Ed in Zorrilla la ricchezza, l'opulenza delle descrizioni, la varietà delle melodie ti fa girare il capo come un discorso di Cordova, l'oratore sovrano della risorta tribuna italiana. Zorrilla ha un accento, un'armonia, un grido di dolore, una voce per tutto: per la preghiera, per l'amore, per l'orgia e per la notte, per le rovine e per l'uragano, per la solitudine e per la gloria: egli è l'eco della vivente società e la splendida parola delle sue contraddizioni economiche e morali, che ricordo compendiate da lui in quattro versi:

« Unos cayeron beados  
Otros de hambre cayeron,  
Y todos se maldijeron,  
Que eran infelices todos. »

Ed io *muoio* di freddo e sono *infelice* di doverti salutare, per ora.

SBARBARO.

Si è pubblicato il Ritratto di  
**PIETRO SBARBARO**  
DEPUTATO AL PARLAMENTO  
Stupendo quadro litografico grande 40 p. 58  
Cent. s'imi 10

### UN PAINO FILOSOFO DI ROMA (1)

Conoscete voi Romolo Federici?

Domandare a un romano, proprio di Roma, se conosce questo personaggio amabilissimo, è come domandargli se conosca il Generale Bartolommeo Galletti, altro giovine di belle memorie, che ha comune con Romolo la perpetua floridezza dei colori, della salute, e la partecipazione alla gloria dell'assedio immortale, del 1849, e della vita parigina i ricordi, e l'amabilità dell'aspetto. Ma le differenze fra questi due tipi di paini storici sono altrettanto profonde. Chè, dove il Generale, (a cui S. A. il principe Umberto, a Milano, quando quello era Presidente del Tribunale di Guerra, domandava ai ricevimenti di Corte: « *Come vanno le circostanze attenuanti?* ») è uomo semplice, dotato di semplice buon senso, e non privo di naturale criterio, come si vede nel suo *Viaggio*, a stampa, colla Ristori, il Federici è studioso, anzi amantissimo di studi e di coltura non superficiale, che fa un singolare contrasto colla parigina cortesia dei suoi modi.

Romolo Federici, la cui vita è un romanzo, a occhio veggente non denunzia allo *Stato Civile* che una quarantina di anni, e ma la pena scoccati: ma credo, che ne abbia qualcheduno di più, per stare in regola colla cronologia e colla storia. A primo aspetto lo prendereste per un Principe Romano di ramo cadetto, o per un francese del mezzogiorno, venuto per la prima volta ad ammirare le rovine di Roma senza vederla. Eppure questo paino, che non invecchia mai, come lo stile di Giacomo Leopardi, se leggete i suoi libri, ovvero i suoi opuscoli, comparisce sotto le sembianze di un bibliotecario polveroso, che sia sempre vissuto fra i ragnateli delle pergamene erudite e nella polvere delle memorie antiche abbia perfino perduto l'abito di pettinarsi alla mattina e di leggere le gazzette.

Nella stagione d'inverno abita in Roma, sul Corso, non lungi dalla *Ripresa de' Barberi*, in un appartamento al primo piano che spira perfino dalle seggiole la più schietta e cordiale ospitalità, incarnata in due graziose signore, la moglie che è una bellissima discendente di legittimisti, un tipo di aristocratica *distinzione* del secolo di Luigi XIV, come devono essere state, mi figuro, quelle celebri gentildonne delle quali V. Cousin si innamorò archeologicamente, e ci ha fatto innamorare nelle sue pagine eleganti, e la figliastra, che sembra sorella della madre e cognata del padrone di casa. Madama De Roville è cugina di Stefano il traduttore in francese del libro di Cassiodoro sull'*ANIMA*, traduzione, che il cugino italiano mi ha promesso, e non ho ancora potuto leggere, come non ho mai letto l'originale.

Quando le rondini ci annunziano primavera, Romolo nostro piglia il volo per le rive della Senna colla sua cara famiglia, lasciando me inconsolabile di non potere più scambiare con lui quattro opinioni sui grandi avvenimenti della storia antica e sui pettegolezzi della politica contemporanea.

Il Federici è l'anello di congiunzione tra l'Italia e la Francia, e così tutti gl'Italiani potessero, come lui, passare l'inverno a Roma, l'estate a Parigi, e i nostri fratelli di oltre Alpe, fare altrettanto! In tale guisa molte preoccupazioni fratricide si dissiperebbero di qua e di là del Cenisio, e la causa delle fratellanza latina, auspicio di più larghi consensi, farebbe un passo ogni stagione.

Il nostro paino filosofo, spetta alla scuola federale, e si sentiva prima Romano che Italiano, prima dell'anno 1870. Curioso tipo di patriota elegante! A vederlo, ea parlarci, sembra l'ultimo figurino della moda scesa di Parigi, ma le sue idee, viceversa, poi, sanno di archeologia e di archivio un miglio lontano. L'idea federale è pensiero di eruditi, di gente che vive più nel passato, che nel presente.

Lo stile de' suoi primi opuscoli politici, come *Roma e il Cattolicismo*, come *Roma e la Costituente*, comparso a Firenze nel 1867, e l'altro intitolato *La Proposta Romana*, del 1869, confutato con vigore di argomentazioni assennate da Mario Ruggieri, uomo di

(1) LE LEGGE DI PROGRESSO. L'ESPERIENZA DELLA STORIA. (Seconda edizione). Roma, presso i fratelli Bocca e comp.

spada e di penna per la libertà, e aspirante legittimo a prendere il posto dell'onorevole Domenico Zeppa, — lo stile, dico, di Romolo una volta aveva fisionomia italiana, ma li due ultimi volumi sull'e *Leggi di Progresso* ed *Esperienze della Storia*, sono addirittura scritti in francese con destinenze italiane. Si vede che ormai concepisce e pensa le idee in francese, oh! quanto dissimile, in questa parte dal Mamiani e dal Gioberti, dal Tommaseo e da Aurelio Saffi, i quali, vivendo fra straniere faville, custodirono così inalterato il senso e l'uso della più schietta italianità di pensiero, di stile, di lingua!

Dopo il 1870 fu proposto candidato a Poggio Mirateto, mi pare, e poi a Roma, ma non selette mai a Montecitorio, o gli nuocesse qualche patrocinio *compromettente*, per parlare alla francese, o gli facesse impedimento il suo stesso sapere e il non essere un armeggiante volgare. Eppure, nel 1849, teste N. Fabbrizi, si comportò da valoroso nella difesa delle eterne mura, e negli ultimi tempi si accostava alla Parte progressiva.

Credo, e dico, che alle nuove elezioni converrà rimetterlo in mostra. Povero Federici! È tanto garbato! Perchè lasciarlo in isparte? Non ha interessi obliqui da far valere, è uomo di studi eletti, ama la sua Roma, non è ineludato a veruna consorteria... Non prosiegua su questo tema, perchè con le mie ascetiche raccomandazioni di *puritano*, finisco per compromettere la sua riputazione d'uomo *pratico*, che nel dizionario de' nostri politici annasponi è sinonimo di *uomo di affari*, e più in giù dell'*uomo di affari* sulla scala della morale politica del giorno, ci si trova l'*affarista*! Sottile, ma giusta distinzione, che non è mia, ma la leggo in una lettera del Marchese Alfieri sul proposito del Senatore Allievi, che, secondo l'opinione del gentiluomo subalpino, sarebbe *uomo di affari*, sì, ma non *affarista*.

Non è nè meno Commendatore, come il Badami e il Ferrando, non è Consigliere Comunale; eletto Deputato credo, suppongo, mi figuro, che se l'intenderebbe forse più che con altri col Conte Pianciani, altro Paino politico, che non invecchia mai, nè di cuore, nè di gambe, nè di spirito. Parlo in modo così dubitativo, alla Minghetti, perchè non è facile impresa definire presentemente con precisione matematica le idee dell'ottimo Federici, e il suo Opuscolo sulla *VARIABILITÀ DEI PARTITI POLITICI*, dove mi fa l'onore di una citazione (Dio gliene renda merito!) non mi aiuta gran fatto a determinare anticipatamente la *posizione parlamentare* di lui se *pervenisse*. Ecco, che mi infarino anch'io, senza volerlo, alla Crusca parigina!

In un riordinamento naturale, logico, organico dei Partiti Politici in Italia il suo posto sarebbe a Destra, fra i Conservatori.

Sarebbe ora tempo che parlassimo del suo figlio maggiore, intendo dire l'opera sua principale, in due volumi, sulle *Leggi di Progresso*, ma l'ora si fa tarda, e arrieverci.

SBARBARO.

### IL GENERALE MENABREA e il Matrimonio della Regina Margherita

I.

Non sono cortigiano, nè fui mai; ma, per debito di buona educazione e per quel rispetto, che si palesa alle Donne, sempre quando sono caste, virtuose e pie, mi trovo nella soave necessità di giustificare subito, subito, la precedenza data — nella iscrizione di questo scriterello, — al nome di Menabrea sopra quello di Sua Maestà, l'integerrima nostra Reg'na, che avrebbe, per avventura, dovuto mettersi il primo.

È necessità cronologica di idee e di fatti. Il nome di Luigi Federico Menabrea, professore, conte, marchese di Valle d'Oro, generale, membro dell'Accademia dei *Quaranta di Modena*, e, per giunta, senatore del Regno, nostro Oratore appresso la repubblica di Francia, vuol essere citato prima, perchè fu lui, proprio lui, l'inventore della celebre macchina, che fa i conti da sè, che primo inventò, cioè ideò, concepì e formulò, senza cerimonia, il disegno del bene auspicato connubio fra la Principessa Margherita e il Principe Umberto. Ecco come andò la faccenda.... Rida pure, e frema amor di cose nove, il repubblicano impersuasibile sotto l'irsuta barba demagogica, rida e frema alla mia semplicità monarchica nello scrivere, con animo commosso e penna tremante per gioia, di queste cose, della genesi, dico, del Santo Matrimonio principesco, che negli arcani disegni di S. M. la divina Provvidenza era ordinato a produrre più lungamente la vita della Dinastia Sabauda al fine di preparare più maturamente e di educare meglio gli italiani ad una forma di governo più democratica. Ma finchè la dinastia c'è, tutto ciò che la riguarda è cosa

(1) Nella *Vita di Vittorio Emanuele* (Seconda edizione)



saera ed alta per il paese. Quando non ci sarà più di ocuperemo della figlia del Presidente, come fanno i giornali di Parigi, che ci informano persino dei sigari, che fuma, come un turco.

II.

Il vero ingegno è versatile di sua natura, e brilla nelle più disparate faccende ed imprese di questo mondo. L'ingegno italiano poi è la meraviglia della creazione per la sua universalità di attitudini, e la portentosa disinvoltura con cui si svolge e si applica, si esplica e si esercita felicemente sulle materie e per i fini più svariati e diversi. Dante, modello dell'armonia del pensiero italiano, fu poeta e giuriconsulto, che il libro De Monarchia racchiude la più stupenda definizione della giustizia, che venisse mai fuori da mente mortale, (e il Carmignoni a commentarla, a sviscerarne le ascose eccellenze se ne va in brodo di giugiole, nella sua Storia della Filosofia del Diritto;) filosofo, teologo e innamorato come un angelo, e processato e condannato come un Gasperone, per titolo di estorsione, come per estorsione fui imprigionato io. Machiavelli poi colla medesima penna scrisse il Principe e la Mandragora, l'Arte della Guerra e le Lettere diplomatiche alla repubblica di Firenze, e sapeva giocare anche alla morra, come un carrettiere, nell'esteria di S. Casciano, già Collegio di Angelo Muratori. Che dirò di Leone Battista Alberti, da uno scrittore tedesco descritto come il tipo degli uomini universali onde fu tanto ricco il Risorgimento d'Italia? Ubaldino Peruzzi è ingegnere, avvocato, si signori! Avvocato, si laureò in Siena, Ministro dei Lavori Pubblici da dare dei punti al virtuoso Alfredo Baccarini, l'uomo, forse, più illibato della Pentarchia, per privata moralità, Ministro dell'Interno, oratore coi fiocchi, e l'unico uomo di Stato degno di succedere al Cavour, come rettore de' negozi di fuori, ufficio a cui lo vedrete assunto col ritorno della primavera e del buon senso politico in Italia, ufficio, che egli onorerà, e onorerà anche sua moglie, la virtuosa, esemplare sorella dello scapestrato ma generoso Toscanelli.

Ubaldino fa anche i mattoni, o cemento per le case, che dir si voglia. Pietro Bastogi, altra forza d'ingegno miserabilmente sciupata, come disse il Bonghi nella Perseveranza, accoppiata ad un'abilità rara nell'arte finanziaria una più rara eccellenza di senso e gusto artistico, come fa fede quel biricchino di spirito di Jorick nella Dedica del SU E GIÙ PER FIRENZE, ed io posso aggiungere, come qualmente:

Lo sventurato Banchiere livornese manifestasse facoltà di portico ingegno così peregrino e stupendo, che il cantore di Arnaldo da Brescia, vecchio amico di suo padre, non perdonò mai a questi lo avere svolto il figlio dai fioriti sentieri di Parnaso per avviarlo sull'arduo e doloroso calle delle abominevoli cifre.

Altro e memorabile esempio di portentosa versatilità d'ingegno universale, a tacere di Pasquale e Stanislao Mauciai fu al nostra memoria Emerico Amari, che scrisse di tutto, come si vede dal Catalogo delle sue opere inedite pubblicate dall'illustrissimo Francesco Parni, e fece persino, egli non Medico, ma Giureconsulto e Filosofo, da direttore curante di Manicomio. Nella quale opera ottenne prodigii di guarigioni, tanto che il Manicomio di Palermo, per merito suo e del padre di Casimiro Pisani, salì dei primi a fama europea, anche per avere dei primi in Europa adottato certi metodi di cura, che oggi sono divenuti di applicazione universale. In confidenza, credo, che colla sua incomparabile bontà, pazienza, delicatezza, longanimità e dolcezza serena, quel valent'uomo avrebbe, forse, guarito anche quell'infelice cerretano del flebotomo maniaco di cui taccio il nome per non fargli la réclame, che va cercando e sospira come il Cerco alla fonte dell'acqua.

III.

Il Professore Menabrea, indole e tempra di ingegno italiano per eccellenza, tutto che nato in Savoia, e forse di origine nostra, come suona la dolcezza del suo cognome, è un matematico sommo, non vi saprei dire se della forza di Enrico Betti, o di Cremona: ma un gran cifrario innato gli è di certo. E basta a darvi la misura del suo intelletto matematico la scoperta della famosa macchina, che esegue operazioni di calcolo, e fu da principio attribuita a uno straniero come seguì di tante altre scoperte dovute all'ingegno italiano e che gli stranieri si appropriarono indebitamente, quando potevano farlo con la certezza dell'impunità. Tempi bestii per tutti i ladri e tutte le varietà di furfanti! Imparoché allora Cosimo dei Medici poteva commettere incesti, Cesare Borga strangolare in Roma Astorre Manfredi e seppellirlo nel Tevere, Lucrezia, e prima di Lucrezia, sempre in Roma, Teodora, Marozia e Teodorina farne

di mille colori il nome del Menebrea non potè a lungo venire defraudato della gloria, che a lui solo era dovuta; e questo ufficio generoso di rivendicarne il merito dalle straniere usurpazioni esercitò primo, nel libero Piemonte, innanzi al 1859, quell'animo eletto e quell'ingegno nobilissimo del Capitano Chiala, vittima della vanità del Cialdini, e degno fedel compagno in vita ed in morte del povero Lamarmora, così scelleratamente vilipeso dal Guerrazzi nel SECOLO CHE MUORE. Adempi questo ufficio il Chiala nella sua RIVISTA CONTEMPORANEA, che potete consultare per vedere se dico bugie.

Or dovrei venire a raccontarvi l'origine del matrimonio delle LL. MM. e come fece il gran matematico a combinarlo insieme col gran Re, con matematica precisione di calcoli e di previdenza... Ma non ho più carta e nel prossimo numero vi interterrò, narrandovi ogni cosa.

P. SBARBARO.

POLITICA E GIUSTIZIA

La mia Difesa<sup>(1)</sup> alla Corte d'Appello di Roma

Discorso dell'Avv. PIETRO SBARBARO

già Professore di Diritto nelle Reali Università di Pisa, di Modena, di Macerata, di Napoli e di Parma.

« Des grands périls nous assiègent : des périls plus grands nous menacent. Il en est un dont tous les esprits sont frappés, mais dont nul peut-être n'a encore mesuré toute l'étendue; je veux parler de la justice près de tomber sous le jong de la politique. »

Guzot, La Justice politique

« L'est dangereux avoir raison dans des choses ou des hommes acérées ont tort. »

Voltaire, Siècle de Louis XIV.

PARTE PRIMA.

Eccellenze,

Rispondendo alla domanda di S. E. il Presidente di questa Corte E.ma: se io abbia nulla ad aggiungere agli schiarimenti forniti già al Magistrato, confesso di rimanere alquanto perplesso e irresoluto se io devo esercitare in questo punto il diritto di difesa, che la Legge mi riconosce, ovvero tacermi.

Da un lato a me sembra quasi di far segno di mettere in dubbio e l'integrità ed il buon senso della Magistratura, a cui mi trovo dinanzi, stimando necessarie altre parole per dimostrare l'assurdità delle ascrizioni imputazioni, assurdità promulgata dal senso comune e dal senso morale di tutta l'Italia, e sarei inclinato a tacermi, lasciando al dotto Collegio della Difesa il facile compito di provarmi la mia innocenza.

Ma, d'altra parte, considerando, che la prima Sentenza, che mi ha condannato sul serio a due anni di carcere, si fonda sopra un cumulo di errori di fatto, come il far succedere dopo il 1865 cose della mia vita anteriori al 1859 — e che per conseguenza la Magistratura è esposta al pericolo di errori, che colla semplice esposizione di fatti obliati si possono evitare, mi risolvo a parlare.

E, ricordandomi, in questo punto, di avere un giorno avuto l'altissimo onore di sedere sulla Cattedra di Giandomenico Romagnosi, nella R. Università di Parma, non parò indegno a voi, uomini d'intelletto, ch'io esordisco con la citazione di una grande verità promulgata da quel grandissimo mio predecessore. Io mi rendo certo, che se questa verità sia presente al vostro spirito, nell'atto in cui sarete per profferire il vostro oracolo, tutto in voi correrà a farmi prosciogliere da ogni imputazione; tutto! E ciò che vi è nella vostra ragione di giureconsulti proventi di più fermo e di più luminoso, e ciò che vi è nella vostra coscienza e nel vostro cuore di Magistrati Italiani di più nobile, di più alto, di più delicato, di più inaccessibile alla corruzione del tempo, e lasciati aggiungere, anche di più inquieto e trepidante sull'avvenire serbato a voi, Magistratura Italiana, a noi popolo amministrato, non dico dagli uomini, che hanno in pugno le sorti della mia patria ed hanno architettato questo Processo, i quali presto non saranno più che pulvis et umbra vana, ma dallo spirito, dalle tendenze a cui questo Processo si informa, spirito e tendenze, che a me paiono per diametro opposte a questa verità enunciata dal Romagnosi. Il cui nome e la cui autorità non mi vergogno di invocare in Roma davanti a Magistrati Italiani — benché ultimamente uno dei tanti geni, che pullulano alla giornata in Parlamento, uno degli interpreti della scuola progressiva, che vorrebbe trasformare l'Ordine Giudiziario in un semplice ramo subalterno del Potere Esecutivo, abbia rilegato fra le anticaglie Romagnosi e la dottrina di Lui, nella quale ho ancora la debolezza di credere, sulla divisione dei poteri costituzionali e sulla perfetta indipendenza della Magistratura Giudiziaria che su quella si adegge!

Voi sapete, voi ricordate: quell' « ombra che pensava » al dir di Giusti, e sgomentava i mal vivi dagli « eterni riposi, » in tutte le sue opere lasciò scritto, parlando del Governo e della Sovranità, in universale, che lo Stato deve essere una grande tutela, sì, ma congiunta ad una grande educazione!

Ora, questa definizione, questa formula a me pare, che convenga mirabilmente e possa applicarsi a quella fra le funzioni organiche della Sovranità, che Voi esercitate in questo momento, a quella fra le attribuzioni dello Stato che fu mai sempre benedetta come la più augusta; come la più solenne, come la più santa, come quella che ha ragione di fine ultimo rispetto a tutti gli altri ordini ed istituti della Sovranità: l'amministrazione della Giustizia Penale.

Una grande tutela congiunta ad una grande educazione! Sono questi i due caratteri inseparabili, che deve presentare in tutti i momenti della sua esplicazione il Magistero Punitivo, queste le due condizioni che deve adempire; perchè, come l'E.ma Corte mi insegna, il Magistero Repressivo non è soltanto meccanica restaurazione di equilibrio di forze sociali alterato dal delitto, ma reintegrazione morale di morali organismi scompasti dall'umana malvagità!

(Continua).

(1) Letteralmente improvvisat e stenograficamente raccolto.

GIUSEPPE CONSI, Gerente Responsabile.

GIORNALI ILLUSTRATI POPOLARI E PIÙ A BUON MERCATO della Casa Editrice E. PERINO - Roma

Giornale illustrato per i Ragazzi

IN 8 PAGINE CON INCISIONI E CROMOLITOGRAFIE Si pubblicherà ogni Giovedì in tutta Italia DIRETTORE: Onorato ROUX Collaboratori: I migliori scrittori italiani Il Giornale illustrato per i ragazzi diventerà l'eco fedele dei bimbi d'Italia, i quali troveranno in esso la desiderata distrazione dopo la scuola, nella lettura di piacevoli narrazioni ispiranti l'amore alla famiglia, e la facile riconferma di quello che insegnano i maestri, nella lettura degli articoli di storia, di scienza e di arte consiglianti l'amore allo studio. Ogni Numero Centesimi 5 Abbonamento annuo: Lire 3

GAZZETTA DEI TRIBUNALI CRONACA SETTIMANALE

DIRETTORE: G. D. BARTOCCI FONTANA Esce ogni Giovedì Col giorno 21 gennaio un nuovo giornale comincerà in tutta l'Italia le sue pubblicazioni. — La GAZZETTA DEI TRIBUNALI - Attorno al direttore si son riuniti i più brillanti avvocati e i più noti pubblicisti per raccontare degnaente al pubblico i drammi terribili della delinquenza, e per insegnare al popolo i suoi diritti e i suoi doveri, per difendere le ragioni dell'umanità. Vi collaboreranno, fra gli altri, gli on. Balestra, Tumbigio, Panattoni, Sanguinetti; i professori Maurigi, Meucci; e oltre a molti avvocati, i pubblicisti Ferrigni (Yorick), Vassallo, Mantovani, ecc. Ogni numero Centesimi 10 Abbonamento Annuo: Lire 5

GIORNALE ILLUSTRATO DI STORIA NATURALE

Si pubblicherà ogni Domenica in tutta Italia 8 PAGINE CON 4 INCISIONI COMPILATO DAI MIGLIORI SCRITTORI E PROFESSORI di Storia Naturale in Italia Il Giornale illustrato di Storia Naturale con uno stile popolare, presenterà alle lettrici e ai lettori la vita e i costumi degli animali e delle piante. Le nozioni scientifiche saranno date con l'attraenza della narrazione divertente e, specialmente, sotto la forma di aneddoti curiosi e rivelanti lo spirito degli animali. Ogni Numero Centesimi 5 Abbonamento annuo: Lire 3

L'Illustrazione per Tutti

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO Direttore: G. STIAVELLI Esce ogni Domenica L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI è il più bel giornale illustrato che si pubblica in Italia. Contiene: Disegni d'attualità, Articoli letterari dei migliori autori, Novelle, Bozzetti, ecc. ecc. Un Numero separato Centesimi 5 Abbonamento annuo: Lire 3

Il Romanziere per Tutti

Esce ogni Giovedì PUBBLICA ROMANZI INTERESSANTISSIMI Abbonamento Annuo: L. 3 - Un Numero Cent. 5

Premio agli Abbonati

Chi manda L. 9 sarà abbonato al Giornale illustrato per i Ragazzi, al Giornale illustrato di Storia naturale e all'Illustrazione per Tutti e riceverà in PREMIO il romanzo storico di F. D. GUERRAZZI: BEATRICE CENCI (volume di pag. 720, con 42 magnifiche illustrazioni del prof. N. SANESI) che si vende L. 5. Chi si abbona a due dei quattro suddetti giornali avrà in premio: Gli italiani in Africa (Storia della Spedizione italiana) di MAFFEO SAVELLI, elegante vol. di pag. 250, con 30 inc. che si vende L. 3.

GRAN PREMIO

Chi manda L. 17 sarà abbonato per un Anno a tutti e cinque i giornali e riceverà in PREMIO n. 45 volumi della BIBLIOTECA UMORESTICA. Questa Biblioteca, diretta da G. FERRAI, è un vero capolavoro del genere umoristico. I suddetti giornali sono indispensabili a tutti i Clubs, Circoli di lettura, Caffè e Biblioteche. Commissioni e Vaglia a E. PERINO, Vicolo Sciarra, 62

Casa Editrice Edoardo PERINO Opere illustrate popolari IN CORSO DI PUBBLICAZIONE

Il Libro assolutamente indispensabile E PIÙ A BUON MERCATO Enciclopedia POPOLARE ILLUSTRATA DIRETTA DAL PROFESSORE FRANCESCO SABATINI COMPILATA SULLI MIGLIORI ENCICLOPEDI E ITALIANE E STRANIERE ILLUSTRATA DA 3000 ARTISTICHE INGEGNOSI

5 cent. la dispensa di 8 pag. cent. 5 Contiene: Storia, Geografia, Cronologia, Mitologia, Antichità, Scienza occulta, Invenzioni e scoperte, Blasoni, Linguistica, Storia letteraria, Poesia, Matematica, Fisica, Chimica, Meccanica, Medicina, Anatomia, Giurisprudenza, Astronomia, Meteorologia, Geologia, Storia naturale, Igiene, Filosofia, Religione, Scienza militare, Estetica, Pittura, Scultura, Architettura, Musica, Economia pubblica, Agricoltura, Commercio, ecc. ecc. La ENCICLOPEDIA si pubblica a dispense di 8 pagine illustrate in-4 gr. a 2 colonne a cent. 5 la dispensa. — Ogni 60 dispense formano un Volume; ciascun Volume: L. 3 — Chi manda L. 3 all'Editore EDOARDO PERINO - Roma, Vicolo Sciarra, 62 - sarà abbonato al primo Volume. — Usciranno 4 dispense la settimana, splendidamente illustrate. Le dispense separate si vendono da tutti i rivenditori di Libri e Giornali in Italia.

PAPA NERO (IL GESUITA)

STORIA DELLE ORIGINI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ narrata da E. MEZZABOTTA Cent. 10 la Dispensa illustrata Chi è il PAPA NERO? L'Europa ha subito per tre secoli il predominio di questo misterioso monarca in veste di frate, che nascosto nella sua cella del palazzo del Gesù, o nella sua stanza della Casa Professa di Parigi governava con un cenno il mondo cattolico. Questo tremendo Gesuita, aveva in pugno le fila di quasi tutti gli intrighi politici che si svolgevano in Europa e nel mondo. L'Opera sarà di 40 dispense a cent. 10 l'una. Usciranno 2 dispense per settimana. — Chi manda L. 4 all'Editore EDOARDO PERINO, Vicolo Sciarra, 62, ROMA - sarà abbonato all'opera completa. Le dispense separate si trovano vendibili presso tutti rivenditori di Libreria e Giornali in Italia.

Sua Maestà il Denaro ROMANZO di SAVERIO DI MONTEPIN

Ogni dispensa illustrata, di 8 pagine CENT. 5 (VERSIONE ITALIANA DI O. ROUX) Saverio Di Montepin, in questa opera magistrale, ha messo in evidenza tutte le pazzie e tutti i delitti, provocati dall'amore del denaro e, con il suo forte ingegno di romanziere popolare, ha saputo aggruppare intorno ad un dramma commovente molte scene dilettervoli e piene di sentimento, che sono pagine rese fedelmente dal grande volume della vita umana. Usciranno 4 dispense per settimana a cent. 5 cadauna. — L'opera sarà di 80 dispense. Chi manda L. 4 all'Editore EDOARDO PERINO, Vicolo Sciarra, 62 - Roma - riceverà l'opera completa. Le dispense separate si vendono da tutti i rivenditori di Libri e Giornali in Italia.

TEODORA ROMANZO STORICO BISANTINO

scritto da I. FIORENTINO illustrato da GIUSEPPE FIGNA Della TEODORA si pubblicheranno 2 dispense alla settimana a cent. 5 cadauna. — L'opera sarà di 40 dispense. — Chi invia L. 4 all'Editore EDOARDO PERINO, Vicolo Sciarra, 62, ROMA; sarà abbonato all'opera completa, franca di porto. — Le dispense si vendono da tutti i rivenditori di Libri e Giornali in Italia. Sono uscite le prime disp. a Cent. 10 cadauna